

sciute capacità organizzative. Per l'opera svolta nei territori disastriati, il professor Barberi ha avuto il riconoscimento formale da parte di numerose organizzazioni locali e regionali senza alcuna distinzione di appartenenza politica. Cito per tutti il sindaco di Alessandria, Francesca Calvo, e l'ex presidente della regione Campania, Rastrelli, che certamente non appartengono, né l'uno né l'altra, al centrosinistra.

Il perfezionamento del provvedimento di nomina del professor Barberi a direttore dell'agenzia comporta l'incompatibilità con la responsabilità politica, tutto coerentemente con il percorso già concordato in sede di Governo e in attuazione delle riforme adottate nel 1997.

GIOVANNI FILOCAMO. Lo hanno premiato!

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. In conclusione, non posso che ribadire l'impegno e l'interesse del Governo alla massima trasparenza senza riguardi per alcuno. Non permetteremo che sia tradita la fiducia e la solidarietà che milioni di cittadini italiani hanno mostrato anche in questa occasione.

PRESIDENTE. Ministro Bianco, la ringrazio.

L'onorevole Selva ha facoltà di replicare.

GUSTAVO SELVA. Signor ministro, lei ha parlato d'altro! Io, però, molto pacatamente voglio ricordarle che quello che lei non è riuscito a dire o che avete capito soltanto oggi, il 9 settembre 1999 noi, attraverso un viaggio compiuto dai nostri parlamentari Salvatore Tatarella, Giulio Conti, Lucio Marengo e Domenico Gramazio, lo avevamo già accertato.

Per cortesia, ci assuma la protezione civile e non è soltanto come parlamentari che abbiamo questo diritto, ma perché riusciamo a scoprire meglio le cose. Infatti, ritengo che ci siano dei fatti che ancora non sono stati sufficientemente illustrati.

Il procuratore capo di Bari ha detto che l'intero sistema dei nostri aiuti, specialmente all'Albania e al Montenegro va rivisto. Già è difficile saperlo per l'Italia, figuriamoci quando i soldi vanno all'estero!

Da questo banco io stesso ho denunciato attraverso una interpellanza gli sprechi e le ruberie che sono state compiute in Albania. Dunque, io la scongiuro, soprattutto in nome di quegli italiani che ci ascoltano in questo momento e che sono stati coloro i quali hanno dato i soldi perché l'operazione avesse, come lei ha detto, il successo insieme con le pecche.

A questo punto, non si possono far saltare « quattro stracci », quattro funzionari, mentre voi non vi assumete la responsabilità politica. Questo è quello che noi vi chiediamo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)! Voi volete le lodi, che poi sono un po' più articolate di quelle che lei ha definito generali, sono molto più articolate (basta leggere la stampa internazionale). Voi volete accettare le lodi, ma non vi volete assumere la responsabilità. Ecco perché non abbiamo ancora capito per quale ragione non sia stato compiuto un atto da parte del sottosegretario Barberi, che deve dare delle dimissioni non finte, ma vere: qui, infatti, vi è una responsabilità politica che dal Presidente del Consiglio al ministro dell'interno dovete assumervi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale - Congratulazioni*)!

(Decisione della multinazionale Goodyear di chiudere lo stabilimento di Latina)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Nesi n. 3-04963 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Nesi ha facoltà di illustrarla.

NERIO NESI. Signor Presidente, i fatti sono così noti che mi evitano molte parole. La Goodyear è una grande multinazionale nordamericana, che nel 1965

aprì uno stabilimento a Latina, impiegando qualche centinaio di persone e ricevendo ingenti aiuti finanziari dallo Stato italiano, in termini di aiuti a fondo perduto e di finanziamenti agevolati. Ad un certo punto, però, per decisione del gruppo, lo stabilimento ha chiuso.

Non è il primo caso di questo tipo che si verifica, in quanto avevamo già avuto i casi della Philips, multinazionale olandese, a Monza e dell'Unilever per lo stabilimento Bertolli in Toscana. Pur rendendomi conto delle difficoltà che rispetto a tale problema si pongono per il ministro, voglio chiedere a lui cosa intenda fare il Governo affinché fatti di questo genere non avvengano più.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha facoltà di rispondere.

ENRICO LETTA, Ministro dell'industria, commercio e artigianato. Signor Presidente, credo che il presidente Nesi abbia posto la questione in modo corretto. Stiamo seguendo il dramma dei 560 lavoratori e di un'intera area, perché quello dell'indotto è un problema che ha ripercussioni numeriche almeno pari rispetto ai lavoratori messi in mobilità. Abbiamo quindi affrontato la questione attraverso tre linee.

La prima linea è stata quella di aprire immediatamente una discussione con la Goodyear e con le rappresentanze sindacali, per cercare di togliere qualunque alibi alla strategia imprenditoriale della Goodyear e trovare le soluzioni possibili. Abbiamo dunque verificato tali soluzioni con le parti sociali e con le rappresentanze sindacali, anche per eliminare il *gap* di competitività che, a detta del *management* della Goodyear, esiste nello stabilimento di Cisterna di Latina. La prima linea ha dato oggettivamente alcuni risultati e toglie qualunque alibi al *management* della Goodyear, consentendo di continuare a porre la questione dal punto di vista della competitività, che non ha più motivo di essere: abbiamo infatti dimostrato, fra l'altro, che il problema del

livello del costo del lavoro (posto come tema particolarmente clamoroso) si pone in termini assolutamente inversi. Il costo del lavoro nel nostro paese è infatti molto inferiore, anche in quello stabilimento, rispetto al costo del lavoro che si registra negli altri stabilimenti che la Goodyear ha in Europa occidentale.

La seconda linea sulla quale ci siamo mossi è stata quella di sospendere i finanziamenti che sono in corso di istruttoria ed in attesa di erogazione da parte del Governo italiano nei confronti della Goodyear Italia: abbiamo ritenuto che questa fosse una decisione da assumere immediatamente. È inoltre in corso la verifica non soltanto per la sospensione ma anche per la revoca dell'intero corso di questo finanziamento (stiamo parlando di cifre per alcuni miliardi).

In base alla terza linea d'intervento, stiamo iniziando una verifica di natura legale. Il presidente Nesi ha molto correttamente illustrato la situazione *ab ovo*, quindi dagli anni sessanta: per quanto ci riguarda, non compiremo verifiche su quegli anni, ma effettivamente negli ultimi anni vi è stata una serie di investimenti pubblici rispetto ai quali riteniamo che il Governo abbia la titolarità di verificare, per via legale, la completa linearità dell'utilizzo dei relativi finanziamenti per i fini previsti. Ciò mi consente di fare un'ultima riflessione che, poi, dovrà coinvolgere il Parlamento, vale a dire verificare se sia possibile inserire norme-quadro per fare in modo che per tale materia l'esempio della Goodyear sia l'ultimo che ci troviamo di fronte. È una materia sulla quale la disponibilità del Governo è totale.

PRESIDENTE. L'onorevole Nesi ha facoltà di replicare.

NERIO NESI. Signor Presidente, poche parole per dire che sono molto lieto di dare atto al ministro della sua onestà intellettuale con la dichiarazione che ha fatto sul costo del lavoro nello stabilimento. Si tratta di una dichiarazione importante, signor ministro, che non può che farmi piacere e la ringrazio molto.

Una sola osservazione alle sue considerazioni, delle quali colgo l'importanza e che mi trovano soddisfatto: bisognerebbe che lei cercasse anche di trovare imprenditori italiani che si sostituiscano e credo che ve ne siano. Lei ha il potere di farlo, la Commissione industria della Camera, che ho l'onore di presiedere, è pronta a fornirle tutto il suo aiuto. Recentemente vi è stato il caso, nel nord-est, di una grande impresa multinazionale, la Elettrolux, che ha venduto una serie di impianti importanti di aziende e fortunatamente, nei giorni scorsi, ho avuto notizia che imprenditori italiani sono pronti a sostituirsi, a comprarli. Cerchi di fare lo stesso anche per quest'azienda.

(Riconoscimento alla regione Puglia dello status di regione di frontiera)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Sinisi n. 3-04964 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Sinisi ha facoltà di illustrarla.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, gli sforzi del Governo per dare alla regione Puglia e ai cittadini pugliesi un riconoscimento e un sostegno per il ruolo che essi hanno svolto nel fronteggiare l'emergenza nel loro territorio, conseguenti proprio a quella particolare posizione geografica che tutti riconosciamo, sono stati del tutto assorbiti dalla polemica sul riconoscimento dello *status* di regione di frontiera. Tale espressione non ci piace, evoca scenari inquietanti, avventurismo e non opportunità, ed è per questo che preferisco parlare di regione di cerniera. Soprattutto, non è stata riempita di contenuti strutturali e mi riferisco in particolare a quelli che aprono prospettive concrete sia per la Puglia sia per i cittadini che la abitano. Non ritiene, quindi, il Governo che proprio a partire dal tavolo Governo-regione Puglia sia possibile uno sforzo comune per andare oltre, per generare nuove strutture e nuovi

servizi e, soprattutto, nuove opportunità che nascono dalla situazione nei Balcani?

PRESIDENTE. Il ministro per gli affari regionali ha facoltà di rispondere.

KATIA BELLILLO, *Ministro per gli affari regionali*. Signor Presidente, il senso dell'interrogazione dell'onorevole Sinisi è in piena sintonia con l'attività che il Governo ha svolto e sta svolgendo in particolare con la regione Puglia. Vorrei ricordare anche che l'attività del tavolo di cui ha parlato l'onorevole Sinisi nella sua interrogazione è stata ulteriormente prorogata al 31 luglio del 2000, con funzioni di monitoraggio degli interventi già decisi dal tavolo stesso e allo scopo di prendere in esame ulteriori proposte di interventi eventualmente segnalati dalla regione, dalle prefetture e da altre amministrazioni.

Vorrei cogliere l'occasione per ricordare anche le iniziative già assunte dal Governo per la regione Puglia. Infatti, attraverso il tavolo di lavoro istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, sono stati destinati alla regione Puglia, quale contributo straordinario, circa 170 miliardi per il finanziamento per interventi riguardanti, in particolare, la sicurezza del territorio, per circa 53 miliardi, il potenziamento dei servizi destinati all'accoglienza per circa 18 miliardi, per le infrastrutture per complessivi 97 miliardi e per la promozione ed il rilancio dell'immagine della regione per circa 11 miliardi. Gli investimenti riferiti alle infrastrutture hanno riguardato in particolare i porti di Brindisi, Bari, Molfetta e Monopoli ed il raddoppio della linea ferroviaria Bari-Taranto.

Vorrei altresì ricordare all'onorevole Sinisi che, con delibera del CIPE del 6 agosto 1999, sono stati destinati alla Puglia 175 miliardi aggiuntivi rispetto ai 442 miliardi assegnati alla regione, a valere sulle risorse per le aree depresse dell'anno 1999. La finalizzazione di tali risorse e di altre destinate alla regione Puglia previste nei fondi ordinari delle varie amministra-

zioni sarà individuata con l'intesa istituzionale di programma che fra poco tempo verrà sottoposta alla Conferenza Stato-regioni e province autonome nella prima seduta utile. Successivamente, l'intesa istituzionale di programma, a cui si accompagneranno accordi di programma quadro concernenti lo sviluppo locale, la valorizzazione dei beni culturali, il miglioramento dei trasporti e della viabilità — i primi due da sottoscrivere contestualmente all'intesa —, sarà sottoposta al CIPE e, quindi, potrà essere siglata dal presidente della regione insieme al Presidente del Consiglio.

È ovvio che la rilevanza degli interventi già previsti si inserisce comunque nell'ambito dell'intenzione e della volontà del Governo di definire un programma complessivo in collaborazione con la regione Puglia e con l'insieme delle autonomie locali, proprio in virtù della collocazione strategica di questa regione e di questi territori.

Si tratta, quindi, di un programma inteso non solo come risposta alle attuali emergenze, ma come occasione di ulteriore valorizzazione dell'immenso potenziale sociale ed economico della regione. A tale riguardo la collaborazione fra Governo e regione rappresenta sicuramente il caposaldo su cui impiantare tale azione strategica più complessiva e tra l'altro, è in linea con tutto il processo di decentramento amministrativo che il Governo è fortemente impegnato ad attuare.

PRESIDENTE. L'onorevole Sinisi ha facoltà di replicare.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, signor ministro, la posizione geografica della Puglia, la situazione politico-economica dei Balcani, il ruolo che l'Europa potrà e dovrà svolgere nell'assicurare un armonico sviluppo dei paesi che si affacciano sull'Adriatico impongono quel dialogo collaborativo al quale lei ha fatto cenno ed un grande progetto strategico che trasformi la situazione di crisi in una grande opportunità.

Non basta uno slogan, ma serve un percorso che dia il senso del ruolo che la

Puglia può svolgere con le sue istituzioni, le sue imprese e i suoi cittadini. Localizzare istituzioni comunitarie e nazionali che possano operare meglio nei luoghi in cui accadono le cose, promuovere servizi per le imprese nazionali e straniere che intendono operare nei Balcani, definire una rete infrastrutturale ed una logistica efficiente, che consentano alle persone ed alle merci di muoversi rapidamente e sicuramente, definire un sistema di accoglienza civile ed un progetto multiculturale adeguato sono le cose che servono non solo per dare respiro all'azione politica, ma per offrire una promessa positiva alla Puglia.

Signor ministro, è valsa la pena ricordare gli impegni assunti e gli interventi svolti dal Governo, ma desidero soprattutto ringraziarla per la disponibilità offerta, a partire dal tavolo tra il Governo e la regione Puglia per sostenere una proposta ed un progetto che sia composto da cose da fare e non solo da vuote parole e che allarghi gli orizzonti ed accenda anche le nostre speranze. La ringrazio, signor ministro.

***(Riequilibrio della spesa dello Stato
a favore della Campania
e delle regioni meridionali)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Siniscalchi n. 3-04961 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8).

L'onorevole Siniscalchi ha facoltà di illustrarla.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, signor ministro del tesoro, nel libro sulla spesa statale regionalizzata relativo all'anno 1997, pubblicato dalla ragioneria regionale dello Stato, si fa un riferimento analitico alla spesa, che per quell'anno è di complessivi 629 mila miliardi.

In particolare, dall'analisi relativa alla spesa *pro capite* sul territorio nazionale emerge — ed i mezzi di informazione ne hanno dato ampia notizia — un divario di

spesa tra le regioni del nord Italia, per le quali si registra una media di circa 8 milioni *pro capite* all'anno, le regioni meridionali, la Campania in particolare, ove la spesa si aggira sui 5 milioni per cittadino.

Le chiediamo quali siano le ragioni di un così forte divario: perché, ad esempio, si registra un modesto incremento di spesa per la Campania in materia di protezione civile (976 miliardi nel 1997) riguardante, peraltro, epoche precedenti alla tragedia di Sarno e ad altri fenomeni del genere?

Chiediamo, infine, quali siano le correzioni che il Governo intende porre in essere per contenere tale divario di spesa.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Siniscalchi per aver posto alcune sin troppo garbate domande, tenendo conto di come si presentano i dati citati che, in realtà, avrebbero avuto bisogno di essere spiegati quanto la Ragioneria generale dello Stato li ha costruiti, in base ad un esercizio che essa ha ritenuto di fare, includendo nel calcolo tutta la spesa pubblica e dividendola per le regioni.

Si tratta di un esercizio che, in qualche modo, corrisponde a quanto richiesto dal Parlamento con la legge finanziaria per il 1997, ma che acquista il suo significato qualificando e disaggregando le voci: per intenderci, di questa spesa fa parte anche la spesa per interessi. Il grosso carico sulla Lombardia del riversamento della spesa è dovuto al fatto che la maggior parte del debito pubblico è con istituti di credito che si trovano in Lombardia. So che questa informazione provocherà, tra poco, la reazione secondo cui è la Lombardia la regione ad essere più discriminata...

FABIO CALZAVARA. Lo sappiamo bene che è la Lombardia la regione più discriminata!

ROBERTO GRUGNETTI. È una storia che va avanti da tanto tempo!

GIULIANO AMATO, Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. ...perché, al netto degli interessi, quella regione riceve un minor quantitativo di spesa pubblica rispetto a quanto compare dal dato aggregato. Tuttavia, se disaggregiamo quel dato e guardiamo alla spesa per abitante al netto degli interessi, essa ammonta al 3,5 per cento per la Campania e al 2,3 per cento per la Lombardia, rispetto allo stesso insieme di spese e arriva, addirittura, al 5,9 per cento per la Sardegna.

Dunque, in queste cifre vi è tutto: vi è la spesa per la Croce Rossa che, ad esempio, mostra una punta gigantesca di spesa nel Lazio; si tratta di un ente pubblico con sede nel Lazio paga il personale ed acquista mobili, pennini ed altri suppellettili in quella regione. Vi è compresa, altresì, la spesa pensionistica. Relativamente alla spesa pensionistica dobbiamo dire che essa va prevalentemente alle regioni del nord-Italia. Ciò dipende da fattori strutturali di cui dovremmo parlare e che sono a monte del mercato del lavoro, della sua organizzazione e della disponibilità dei posti di lavoro.

ROBERTO GRUGNETTI. Al nord vi è più disponibilità a lavorare!

DAVIDE CAPARINI. Vi è più spesa pensionistica perché noi lavoriamo!

GIULIANO AMATO, Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. La Lombardia offre più lavoro rispetto ad altre regioni; ciò è indiscutibile. Dunque, questo è l'insieme dei dati, che riguardano una pluralità di soggetti, dall'Istituto di fisica nucleare ai Ministeri, alla Croce rossa, agli enti previdenziali e così via.

Onorevole Siniscalchi, le do atto che siamo in ritardo nel fornire in modo disaggregato ed adeguato i dati regionalizzati sulla spesa pubblica, con strumenti appropriati e significanti. Costruire gli apparati è un processo che richiede tempo; forse ne sta richiedendo più di quanto dovrebbe, ma il nostro sistema di monitoraggio sarà in grado di fornirci dati più significanti entro il 2000.

Relativamente alle correzioni richieste, l'onorevole Siniscalchi è a conoscenza del fatto che, dal DPEF alla legge finanziaria, stiamo cercando di spostare in modo più equo e finalizzato allo sviluppo l'andamento delle spese, soprattutto della spesa per investimenti. Dell'insieme della spesa per investimenti, pari a 80 mila miliardi attivati per il prossimo triennio, il 44-45 per cento, contro il 35 per cento di popolazione, va alle regioni meridionali: questo è un segno importante...

PRESIDENTE. Signor ministro, deve concludere.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. ...di valore aggiunto che riguarda le risorse pubbliche; un segno importante che vale per il futuro.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Amato. Purtroppo, questa formalistica modalità di svolgimento dei lavori mi obbliga a tener conto dei tempi in maniera veramente impietosa ed anche ingiusta, data l'importanza dei temi e le essenziali risposte che lei ha fornito.

L'onorevole Siniscalchi ha facoltà di replicare.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, ringrazio il ministro del tesoro per l'ampiezza dei chiarimenti che ha testé fornito alla nostra interrogazione, chiarimenti di cui prendo atto perché intervengono sulla materia della struttura della ripartizione della spesa e soprattutto sul proposito di rinnovarla, sul quale credo di aver rilevato delle riserve. Noi, tuttavia, auspichiamo che possa interve-

nire in maniera più incisiva sulla correzione, ad esempio, di qualche altro dato preoccupante, che certamente formerà oggetto di ulteriore approfondimento da parte del ministro: mi riferisco, ad esempio, ai 270 mila miliardi considerati non regionalizzabili, il che a noi pare francamente un elemento — e sotto questo profilo il rilievo è di carattere generale e non certo particolare — dal quale si possono trarre spunti di correzione.

Riteniamo, inoltre, che il peso dell'accumulo degli interessi passivi del debito sulla spesa sia eccessivo e che quindi vadano poste in atto tutte le misure per riequilibrare un rapporto che è sottostante, signor ministro, a questa discussione e che è quello tra la spesa *pro capite* nei confronti dei cittadini e le entrate che lo Stato si assicura. Tuttavia, il senso di questa nostra interrogazione, che si conclude con una presa d'atto, ma anche con la volontà di proseguire nelle indicazioni che sinteticamente sono state date, è rapportato anche al modo in cui la notizia è apparsa, in forma sintetica ma molto incisiva, sui mezzi di informazione, essendo destinata soprattutto a rappresentare in maniera più trasparente ai cittadini del meridione, o comunque ai cittadini del nostro Stato, la situazione illustrata dal rapporto presentato dalla Ragioneria generale dello Stato.

(Interventi per la bonifica delle zone colpite da bombe contenenti uranio nel corso delle azioni militari nei confronti della Jugoslavia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Calzavara n. 3-04967 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 9*).

L'onorevole Calzavara ha facoltà di illustrarla.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, finalmente sono emerse le gravi malversazioni compiute durante la missione Arcobaleno, che la Lega nord ha denunciato per prima e che sono state da

voi ignorate o, peggio, dichiarate inesistenti. Ora per primi denunciemo l'uso sconsiderato dell'uranio impoverito da parte della NATO nei bombardamenti sui Balcani.

L'uranio cosiddetto impoverito è altamente tossico, radioattivo e cancerogeno, provoca leucemia ed è mutageno, cioè incide sul DNA umano, animale e vegetale. Questi pericoli sono stati studiati e certificati da almeno 35 ricerche scientifiche, a partire dal 1950, purtroppo non divulgate, ma anzi isolate e tenute disgregate dalla regia mondiale delle *lobby* a favore dell'uso del nucleare anche nel civile.

Voglio anche ricordare che gli effetti nefasti dell'uranio impoverito hanno una durata di qualche miliardo di anni.

L'origine di questo uso forsennato, se non criminale, è sancito dal famigerato accordo che quarant'anni fa ha sottoposto l'Organizzazione mondiale della sanità e quindi la salute pubblica mondiale agli interessi della AIEA (Agenzia internazionale per l'energia atomica), dichiaratamente formata per propagandare l'uso « amichevole » dell'uranio per scopi civili.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, Ministro della difesa. Signor Presidente, desidero innanzitutto assicurare a questa Camera che il Governo segue con grande attenzione una problematica così delicata di cui ha ben presente l'importanza. La nostra normativa, che risale al 1995, cataloga l'uranio impoverito nel quarto gruppo dei radioisotopi a debole radiotossicità di cui è consentito l'impiego anche per usi civili. La stessa condizione si registra in ambito internazionale. In assenza, comunque, di conclusioni medico-scientifiche univoche in materia, la stessa Organizzazione mondiale della sanità ravvisa l'esigenza di ulteriori valutazioni e monitoraggi di medio e lungo periodo.

In questo contesto, tengo a precisare che le Forze armate italiane non impiegano munizioni all'uranio impoverito e

confermo l'impegno ad operare, come stiamo facendo, affinché nel contesto internazionale, cresca la consapevolezza dei potenziali rischi connessi all'utilizzo di questo tipo di munizioni.

In quest'ottica il Governo italiano ha concorso a finanziare, tramite il Ministero dell'ambiente, una *task force* del programma dell'ONU sulle conseguenze ambientali dell'uso dell'uranio impoverito in Kosovo e ci siamo adoperati affinché l'Alleanza atlantica rilasci le informazioni richieste sull'uso di queste munizioni. Sono convinto che la NATO si accinga a fornire in tempi molto brevi risposte adeguate.

Il personale del contingente italiano, fin dal suo ingresso in Kosovo, è stato informato dei possibili pericoli di inquinamento ambientale e attività informativa in questo senso è stata svolta anche in lingua serba e kosovara a garanzia della popolazione civile. In concreto, le nostre forze militari in Kosovo hanno adottato misure di sicurezza significative contro i rischi di inquinamento ambientale. Ogni unità dispone di nuclei specializzati, denominati NBC, per operazioni di monitoraggio ambientale e di bonifica di aree pericolose, nonché di protezione e decontaminazione del personale e del materiale. Questi nuclei, che operano in modo preventivo nelle aree in cui si dispiegano i nostri reparti, quando si è avuta consapevolezza dell'avvenuto impiego di munizioni all'uranio impoverito in Kosovo, sono stati rinforzati da un'ulteriore compagnia specializzata.

Quale ulteriore misura di cautela sono stati successivamente inviati in zona esperti fisici del CISAM (Centro interforze studi per le applicazioni militari) che hanno verificato, con sofisticate metodiche di laboratorio, i risultati delle attività svolte dai nuclei NBC. L'insieme di queste misure e controlli ha permesso di confermare che i livelli di inquinamento radioattivo, misurati nelle aree di operazioni in cui opera il nostro personale militare, sono al di sotto dei limiti previsti dalla normativa del 1995.

Per quanto riguarda, infine, il problema delle bombe rilasciate, in emergenza, in Adriatico, va chiarito innanzitutto che si non tratta, in alcun caso, di ordigni contenenti uranio impoverito. Com'è noto, da tempo, è in corso una campagna molto vasta di ricerca di tali ordigni rilasciati in Adriatico, che, lo ripeto, non sono di uranio impoverito. La nostra Marina militare ha condotto, di fatto, una bonifica sostanziale delle zone interessate. Tale attività è ancora in corso con una particolare attenzione alle zone di basso fondale dell'alto Adriatico interessate all'attività di pesca.

PRESIDENTE. L'onorevole Calzavara ha facoltà di replicare.

FABIO CALZAVARA. La risposta del ministro giunge tardiva e carente e contiene anche falsità.

L'uranio impoverito è stato usato, per stessa ammissione del commando NATO e delle forze italiane, nei bombardamenti effettuati da aerei italiani nei Balcani, su esempio dei bombardamenti americani nella guerra del Golfo che hanno provocato — e stanno ancora provocando — milioni di vittime, non qualche migliaio di morti.

Questo meccanismo è stato innescato dalle *lobby* multinazionali dello sfruttamento dell'uranio. L'uranio impoverito viene usato anche — è da sottolineare — per liberarsi dalle scorie nucleari e con esso si realizzano grandi speculazioni ed enormi profitti, seminando però morte ed inquinamento ambientale generazionale in Iraq, in Bosnia, in Serbia, in Kosovo.

La risposta del ministro giunge tardiva e lacunosa — lo ripeto — ma il brevissimo tempo a disposizione non consente una replica esauriente. L'interrogazione accenna anche all'uso civile dell'uranio impoverito negli aerei civili, nelle costruzioni edili, nelle mazze da golf; viene anche utilizzato come contrappeso negli argani di sollevamento e chissà quanti altri usi se ne fanno! Tutto ciò è stato sottaciuto e vergognosamente sottratto all'opinione pubblica proprio per proteggere enormi interessi multimiliardari.

Solo la presa visione dei documenti degli Stati Uniti e della NATO, sui quali è stato inconcepibilmente posto il segreto, riguardanti le località dei bombardamenti effettuati con l'uranio impoverito, assieme al monitoraggio delle zone contaminate, anche attraverso il satellite, e ad uno *screening* sanitario sulle popolazioni colpite, ci daranno la possibilità di contrastare efficacemente quest'arma letale già in azione. Dovremo ripensare soprattutto l'uso di queste armi atomiche che devono essere bandite come vere e proprie subdole armi di distruzione di massa che hanno effetti nefasti anche per le future generazioni. È un dovere di noi tutti impedirlo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata all'ordine del giorno.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,05, è ripresa alle 16,20.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Gambale, Melandri e Sica, sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge che è stato assegnato, ai

sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla II Commissione permanente (Giustizia):

S. 4396. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 dicembre 1999, n. 480, recante nuova disciplina transitoria per i termini di deposito della documentazione prescritta dall'articolo 567 del codice di procedura civile per l'istanza di vendita nell'espropriazione immobiliare » (*approvato dal Senato*) (6711) (*Parere della I Commissione*).

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-*bis*, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-*bis* del regolamento.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare consultiva in materia di riforma fiscale ai sensi della legge 23 dicembre 1996, n. 662.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato della Repubblica, in data 24 gennaio 2000, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva in materia di riforma fiscale ai sensi della legge 23 dicembre 1996, n. 662, il senatore Pierluigi Castellani, in sostituzione del senatore Giovanni Polidoro, entrato a far parte del Governo.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato della Repubblica, in data 24 gennaio 2000, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, il senatore Angelo Gior-

gianni, in sostituzione del senatore Giovanni Polidoro, entrato a far parte del Governo.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato della Repubblica, in data 24 gennaio 2000, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, il senatore Giuseppe Lo Curzio, in sostituzione del senatore Giovanni Polidoro, entrato a far parte del Governo.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato della Repubblica, in data 24 gennaio 2000, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari, il senatore Mario Rigo, in sostituzione del senatore Armin Pinggera, dimissionario.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato della Repubblica, in data 24 gennaio 2000, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, il senatore Tancredi Cimmino.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4197 – Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica (approvato dal Senato) (6483); e delle abbinate proposte di legge: Boato; Giovanardi; Rossetto; Comino ed altri; Volontè ed altri; Paissan; Follini; Pecoraro Scanio; Bertinotti ed altri; Calderisi ed altri (2323-3485-3659-5562-5662-6244-6353-6354-6393-6533) (ore 16,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica; e delle abbinate proposte di legge d'iniziativa dei deputati Boato; Giovanardi; Rossetto; Comino ed altri; Volontè ed altri; Paissan; Follini; Pecoraro Scanio; Bertinotti ed altri; Calderisi ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sulle linee generali.

**(Ripresa discussione sulle linee generali
– A.C. 6483)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, debbo confessare un certo imbarazzo nell'iniziare il mio intervento sul merito del provvedimento detto sulla *par condicio* a causa di quello che sta avvenendo fuori di quest'aula, davanti al palazzo di Montecitorio. Ho infatti l'impressione che stiano accadendo cose davvero intollerabili.

ILARIO FLORESTA. Eh, eh...

GIANCARLO LOMBARDI. Stai zitto!

MAURO PAISSAN. Mi riferisco ad una manifestazione che non è una legittima iniziativa, anche vivace, di protesta contro un provvedimento. Ciò ovviamente fa-

rebbe parte della fisiologia della vita democratica, del conflitto politico, del contrasto politico, che è il bello della democrazia, il confronto d'idee, di opinioni, di proposte diverse. Quando però un assai poco responsabile politico arriva a dire che siamo di fronte ad un vero e proprio colpo di Stato – è un capogruppo di Forza Italia del Senato che pronuncia questa frase – non c'è da meravigliarsi se poi nei paraggi una minoranza, spero, di manifestanti lancia monetine contro il segretario di un partito, l'onorevole Castagnetti, lo spintona, lo strattona e lo costringe ad allontanarsi dalla manifestazione con l'aiuto del servizio d'ordine degli stessi manifestanti.

Penso che questi fatti siano gravi. Non c'è nulla di male – lo ripeto – che i cittadini o una forza politica manifestino e protestino davanti a palazzo Montecitorio, ma l'uso di certi toni, l'uso di certi linguaggi, l'uso di una certa terminologia non può avere come conseguenza che si verifichino simili fatti. Spero che la Presidenza della Camera intervenga per moderare i toni della polemica e per far sì che le manifestazioni – legittime, lo ripeto – che si svolgono davanti a Montecitorio non degenerino in fatti davvero intollerabili e inaccettabili.

Nonostante questo imbarazzo iniziale – anche perché ho l'impressione che Forza Italia, in particolare, abbia deciso di evitare, di sfuggire al confronto di merito su questo provvedimento per fare un po' di chiasso in piazza – personalmente desidero svolgere un intervento di merito sul provvedimento in esame. Questo è stato fin dall'inizio l'atteggiamento dei Verdi, l'atteggiamento del nostro gruppo politico, perché fin dall'agosto dell'anno scorso, quando il Consiglio dei ministri approvò il disegno di legge, noi abbiamo sempre posto, in tutte le sedi e in tutte le occasioni politiche e parlamentari, le nostre riserve, abbiamo sempre espresso le nostre opinioni e le nostre proposte alternative rispetto ad un testo originario del Governo che non ci soddisfaceva, anche se condividevamo e condividiamo la premessa dalla quale è partito e cioè la

necessità di regolamentare la pubblicità elettorale, di disciplinare la comunicazione politica e la propaganda elettorale.

Come hanno confermato — se pure ve ne fosse stato bisogno — le ultime elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo, la pubblicità elettorale è un elemento fondamentale per affrontare le contese elettorali, non nel senso che determinano il corso del consenso popolare, non nel senso che ribaltano un esito elettorale determinato dai processi di opinione, ma nel senso, questo sì, dimostrato e dimostrabile, che un'accorta campagna di comunicazione e di pubblicità elettorale può rafforzare e potenziare i processi e i corsi di opinione che esistono nella società; non li creano ma li possono rafforzare e potenziare.

In altre parole, un'invasione di *spot* televisivi non può determinare il successo di un pessimo prodotto politico elettorale; tuttavia, un prodotto politico elettorale che incontra già un certo favore nell'opinione pubblica può vedere potenziato e rafforzato il suo successo da una campagna, soprattutto se unilaterale, di *spot*, impedita per ragioni economiche ad altre forze politiche.

D'altronde, i dati relativi all'ultima campagna elettorale europea parlano da soli: 1.097 *spot* sono stati trasmessi a favore di Forza Italia, 318 per la lista Bonino, qualche frattaglia per altre forze politiche. In particolare, poi, è evidente l'effetto negativo che tutto ciò ha avuto su altre forze politiche del Polo stesso (per esempio, il risultato molto negativo di Alleanza nazionale): un qualche fondamento anche queste cifre devono pure averlo.

Queste cifre rappresentano la somma della pubblicità per le elezioni europee mandata in onda da due partiti attraverso le reti Mediaset. Quali sono le due forze che hanno potuto accedere allo strumento? Forza Italia, di cui tutti conosciamo la posizione rispetto alle stesse reti Mediaset, e la lista Bonino, una forza minore che per svolgere quella campagna pubblicitaria ha messo in gioco l'intero patrimonio costruito in anni e anni di finanziamento

pubblico ai partiti oltreché *Radio radicale*. Ha fatto una scommessa enorme, apprezzabile come investimento politico ed economico e gli è andata bene, ma non è possibile che un partito, per avere una campagna pubblicitaria efficace, debba mettere in gioco l'intero suo patrimonio costruito — ripeto — in anni e anni di finanziamento pubblico e di esistenza. Ciò conferma che quella forma di pubblicità non è a disposizione (per ragioni economiche) delle altre forze politiche, specialmente di quelle minori.

La situazione determina due tipi di problemi. Non insisterò sul primo, il cosiddetto conflitto di interessi, cioè il fatto che l'accesso a questa forma di pubblicità elettorale è favorito per una forza politica, Forza Italia, considerati i suoi rapporti con la società Mediaset, mentre non lo è per le altre che, se acquistassero *spot* su quelle reti, per via indiretta finanzierebbero il leader di Forza Italia, ossia il proprio antagonista politico.

PAOLO ROMANI. E quotata in borsa, Paissan.

MAURO PAISSAN. Ripeto, non insisterò sul conflitto di interessi, perché intendo intrattenermi sull'altro tipo di problema, cioè i soldi, il limite alla possibilità di accedere a questo strumento, considerato il livello molto esoso del mezzo di propaganda. L'impossibilità di accedere ad una campagna efficace e capace di contrastare il pieno pubblicitario dell'antagonista politico per carenza di fondi costituisce una grave distorsione del gioco e della dialettica democratica. Questi sono il fondamento e la ragione della regolamentazione della materia.

La legge n. 515 del 1993, attualmente in vigore, è carente, ambigua, mal gestita e mal interpretata per eccesso di prudenza e di timidezza da parte dell'autorità di garanzia per le comunicazioni, tant'è vero che un divieto di *spot* semplicemente predicato, non previsto, viene disatteso con il travestimento degli *spot* elettorali, aggirando la disposizione.

La situazione attuale è di non regolamentazione, di non libertà di *spot*; c'è licenza di *spot*, nel senso che tutto è ammesso senza alcun tetto, senza alcuna previsione di tempi, senza indicazioni di collocazioni e così via.

Della questione si discute ciclicamente nel paese: di solito, quando si pone il tema di una regolamentazione in via legislativa — successe anche ai tempi dei decreti Gambino — si registrano due tipi di reazioni: una di carattere corporativo da parte della categoria alla quale appartengo, quella dei comunicatori, dei giornalisti e via dicendo, i quali si sentono lesi anche quando non esistono norme specifiche riguardanti questa attività; l'altra di natura politica ed economica da parte dei soggetti più direttamente coinvolti. Devo dire, anzi ammetto (facendo parte della maggioranza), che tali reazioni sono spesso favorite anche dal carattere non propriamente avvertito di chi predispone questi provvedimenti legislativi, lasciandosi andare spesso ad un eccesso di normative vincolistiche inutili, non efficaci, « norme manifesto » che non producono alcuna regolamentazione vera e che non fanno altro che attizzare una reazione di lesa libertà, di lesa professionalità, che si potrebbe benissimo evitare.

Di fronte alla necessità di una regolamentazione, le strade possibili sono due: si può arrivare alla scelta, preponderante nelle democrazie occidentali, in particolare europee, di sostanziale divieto (con qualche variante nei diversi paesi) della pubblicità elettorale a pagamento, oppure si può prevedere la possibilità di *spot* e di pubblicità elettorale garantiti a tutti, con un aggravio economico limitatissimo o, in certi casi, gratuitamente, e con la fissazione di tetti quantitativi riferiti ai tempi ed una disciplina della collocazione.

Rispetto al divieto assoluto, noi Verdi abbiamo espresso una netta contrarietà, anche perché non condividiamo la posizione culturale che sta dietro tale divieto; almeno personalmente, non ritengo vi sia incompatibilità tra il messaggio televisivo breve e la comunicazione di un messaggio politico. So che molti esponenti politici la

pensano diversamente, sotto lo slogan « la politica non è un detersivo »; gli stessi esponenti politici, poi, fanno telegrafiche mini-dichiarazioni ai TG serali che altro non sono che una forma di comunicazione mediante *spot* (*Commenti del deputato Becchetti*). Le stesse persone, inoltre, commissionano, magari quando fanno parte del Governo, *spot* di pubblicità di servizio riguardo a temi assai complessi oggetto della loro attività di governo. D'altronde, quando la famosa SPES, la sezione propaganda dell'antica Democrazia cristiana — lo dico perché a suo tempo condussi un'inchiesta su quel tipo di pubblicità —, pubblicava e stampava il famoso manifesto con la frase (non ricordo esattamente la letteralità dell'espressione) « Nell'urna Dio ti vede, Stalin no », non si trattava che di un mirabile tipo di *spot* elettorale e pubblicitario, adattato ad un modo di comunicare allora prevalente, quale l'affissione dei manifesti.

Il paragone con i manifesti non è casuale perché essi rappresentano una forma di comunicazione politica breve, ma su spazi limitati. I tabelloni pubblicitari, durante la campagna elettorale, vengono fissati e predisposti gratuitamente dai comuni, dallo Stato; non si può eccedere, però, nel numero dei manifesti, non li si può attaccare da tutte le parti, non si può, solo per il fatto di avere più soldi degli altri o di essere proprietari di una tipografia, affiggerli ovunque.

È la stessa cosa per gli *spot* televisivi! Non è che, poiché sono proprietario di una televisione o perché ho più soldi degli altri partiti, posso inondare la televisione di *spot* elettorali. Mi pare che il paragone sia calzante proprio nel confronto tra i due modi di pubblicità.

Diciamo quindi « no » al divieto assoluto e « sì » alla regolamentazione rigida della materia da tutti i punti di vista.

PRESIDENTE. Onorevole Paissan, deve avviarsi alle conclusioni.

MAURO PAISSAN. Poiché il Presidente mi invita a concludere il mio intervento, sono costretto a limitarmi a fare qualche

rapida notazione conclusiva, che è poi una dichiarazione di intenti per quanto riguarda i deputati Verdi.

Noi sosteniamo questo provvedimento; lo sosteniamo con l'intento di migliorarlo ulteriormente rispetto ai miglioramenti già apportati dal Senato.

Ricordo che noi siamo firmatari di alcuni emendamenti specifici, che propongono alcune correzioni e il cambiamento del testo. Altri gruppi della maggioranza e dell'opposizione hanno presentato proposte modificative che sono state accolte. Mi auguro che la Camera possa approvare entro pochi giorni il provvedimento al nostro esame e che il tutto avvenga in condizioni di civiltà di confronto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Urbani. Ne ha facoltà.

GIULIANO URBANI. L'intervento dell'onorevole Paissan, sia per come è iniziato sia per come si è concluso, mi spinge a fornirgli subito una risposta, nella speranza naturalmente di offrire un contributo per evitare quel tipo di « guerre » che sono sempre le più stupide, le più inique e le più ingiuste: tutte le guerre lo sono, ma lo sono in particolare le « guerre per errore », vale a dire quelle che uno fa scoppiare apparentemente non volendole, salvo poi alimentarle!

Il collega Paissan ha iniziato il suo intervento con una serie di considerazioni critiche — e naturalmente anche preoccupate — per una protesta che si sta svolgendo in questo momento davanti a questo ramo del Parlamento. È una protesta di cittadini che, per dirla con una battuta sintetica, « non ci stanno ».

« Non ci stanno » a che cosa? Non ci stanno a che venga approvata una legge che non reputano soltanto sbagliata, ma anche gravissima; la considerano infatti una ferita alla convivenza democratica!

Prima di entrare nel merito del provvedimento — al quale non sfuggiamo, caro Paissan — vorrei rilevare che, per quanto riguarda l'attività svolta in Commissione affari costituzionali, alle nostre critiche è sfuggito il Governo: infatti, l'ho trovato

chiuso come una testuggine e pervicacemente sordo rispetto alle domande e ai problemi che abbiamo sollevato, che non hanno ricevuto risposta (*Commenti*). Tutto ciò è testimoniato dagli atti della Commissione, cioè da documenti che vengono prodotti dalla Commissione stessa!

Vorrei ora entrare nel merito della questione, perché anch'io penso che sarebbe grave far scoppiare le « guerre per errore ». Dobbiamo allora intenderci subito se di errore si tratti o meno; se abbiamo proprio due visioni assolutamente inconciliabili su tale punto o se possano essere miracolosamente conciliate. Ho qualche dubbio al riguardo. Perché? Perché mi è parso che allo stesso collega Paissan, che ha fatto alcune osservazioni che condivido, sia sfuggito il difetto e una iniquità — scusatemi se introduco nel dibattito questa parola, che però va utilizzata nel suo significato effettivo — che è centrale nel testo della legge e che rappresenta l'asse portante dell'intero provvedimento: si tratta di una iniquità che provoca uno sdegno che, ahimè, poi non si può controllare; infatti, se si dimostra essere « molto indignato e sdegnato », ciò rientra nella natura della sua reazione.

Il testo del Governo si chiama *par condicio*, ma è fondato su un atto di prevaricazione che non ha precedenti in altri paesi e che non ha limiti. Qual è questo atto di prevaricazione? Onorevole Vita, lei non mi ha mai risposto, probabilmente perché, ai suoi occhi, quanto stiamo affermando io e i miei colleghi non corrisponde al vero. Sappiate, però, che a noi questo atto di prevaricazione risulta così intollerabile — per usare le parole dell'onorevole Paissan — che non possiamo far finta che non ci sia!

Qual è questo atto di prevaricazione? La legge si chiama *par condicio* ed evoca la parità di accesso di tutti i protagonisti del gioco democratico ai mezzi televisivi per poter comunicare con gli elettori e con il grande pubblico. La televisione è il mezzo della nostra epoca, quindi, o la si usa oppure si è tagliati fuori dal gioco politico, onorevole Paissan, purtroppo,

piaccia o non piaccia. Personalmente detesto la televisione come strumento, ma devo riconoscere che questo megafono (senza questo microfono, onorevole Vita, lei non riuscirebbe a capire una sillaba di quello che dico) è indispensabile. La televisione rappresenta oggi questo per la comunicazione.

Ebbene, che cosa dice il testo? Il testo dice: tutti i contendenti nel gioco politico, da adesso in poi, comunicheranno in modo eguale dentro a spazi riservati (onorevole Vita, io le chiamo riserve indiane). Solo lì, in questi spazi si potrà ovviamente dialogare e dibattere e parlare agli elettori, con una eccezione che all'articolo 8 della legge è espresso in un modo tanto farisaico da risultare incredibile. L'eccezione è quella del Governo. I partiti che sono al Governo, quindi la maggioranza, è fuori da queste riserve indiane. Ovviamente può comunicare quando vuole.

L'articolo 8 è così spudoratamente farisaico (spudoratamente perché non ha nemmeno il pudore di esprimere le cose così come stanno) da dire che quella comunicazione durante i momenti elettorali sarà assicurata, udite, udite, in modo impersonale. Cioè, noi avremo che il Presidente del Consiglio non andrà più in televisione, non andrà più al telegiornale, così il ministro dell'interno, la maggioranza e il Governo (onorevole Vita, nemmeno lei), ma impersonalmente c'è da immaginare che darete i comunicati all'ANSA piuttosto che a qualche altra agenzia e noi li leggeremo in modo impersonale che, in questo modo, prescindere dalle persone.

Devo dire che questa affermazione è talmente spudorata che mentre prevedete come legge controlli e sanzioni per tutte le violazioni dei comportamenti degli altri attori politici, nel caso del Governo non prevedete né controlli né sanzioni: è un attore politico *legibus solutus*, è assolutista, è talmente fuori dal controllo della legge da non essere previsto.

La conclusione, con una metafora calcistica, qual è? È che voi ci proponete una legge nella quale dite: da adesso in

poi le squadre in campo giocano a parità di condizioni ed entrano in campo tutte e due alle ore 11 di sera. Alle ore 10 di sera, un'ora prima, e rimanendoci, entra in campo anche la squadra del Governo. La conclusione è che uno schieramento politico gioca in undici e uno schieramento politico gioca in ventidue. È tollerabile questa alterazione del gioco democratico, un'alterazione alla radice, un'alterazione che è enorme, senza precedenti e limiti? Ma quello che ho detto è nulla, onorevole Vita, rispetto a quello che ancora prevede la legge perché questa non si limita a dire: da adesso in poi uno dei due Poli giocherà in undici e l'altro giocherà in ventidue, ma dice anche un'altra cosa. Essa stabilisce che il Governo, ovviamente potendo parlare e non in modo impersonale (non ce lo dite più perché questa è una bugia talmente offensiva che spero che non ce la ripetiate), mentre le squadre giocano alle undici di sera, cioè nella riserva indiana e si rivolgono, quando va bene, a 800 mila, massimo un milione di spettatori (onorevole Paissan, lei conosce gli ascolti molto meglio di me e quindi può correggermi in un senso o nell'altro e le sarò grato di questo), il Governo, in modo personale, comunicherà i propri *spot*, onorevole Paissan, perché di ciò si tratta, di *spot* gratuiti e istituzionali, cioè pagati da tutti noi, alle ore 20 della sera, quando lo ascolteranno 15 milioni di spettatori.

In conclusione, la vostra legge dice: tu parlerai a un milione di italiani, io parlerò quando voglio a 16 milioni di italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)! Questo vi sembra la *par condicio*? Poi vi indignate se dei cittadini inermi, davanti a Montecitorio, protestano contro questo e, quando passa qualcuno dei vostri rappresentanti, gli getta una manciata di monetine. Ringraziate Dio che siano solo monetine: state scherzando col fuoco! Ricordatevelo: state scherzando col fuoco!

MAURO PAISSAN. Questo è intollerabile, signor Presidente! È un'incitazione

alla violenza (*Proteste dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. È un incitamento all'eversione. È una minaccia!

PAOLO BECCHETTI. Ma quale violenza!

BEPPE PISANU. Perché non lo fate arrestare in aula?!

ANGELO SANTORI. Ci manca solo questo!

ILARIO FLORESTA. Ve ne accorgete col tempo!

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, intervenga su questo punto (*Proteste dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. L'ho ascoltata, onorevole Paissan; il collega ha provveduto da solo a tacere, mi pare.

Colleghi, mi sembra di aver spiegato che l'argomento è chiuso, e forse non andava nemmeno aperto.

È iscritta a parlare l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, non entreremo in questo scontro aspro, in questo parlare di libertà, in realtà molte volte in libertà, perché non vi sono parole per commentare quanto sta accadendo. Mi rendo conto, invece, che è uno scontro politico serio: il leader dell'opposizione, controllore di assetti della televisione, è in qualche modo toccato dal provvedimento in esame; è quindi del tutto evidente che vi è uno scontro politico in atto.

L'onorevole Urbani, comunque, ha parlato di due soggetti, il Polo ed il Governo. Allora, in questa partita dieci contro undici, vorrei che qualcuno si ricordasse che esistono anche altri soggetti, altri partiti, che avrebbero diritto ad avere piena dignità e parità d'accesso. Lo dico

agli uni e agli altri: se per caso ve ne siete dimenticati, cercate di ricordarlo, perché siamo ridotti al fatto che, in questo paese, si parla di due soggetti. Questa è la cancellazione della vera democrazia, altro che le parole e le chiacchiere!

Pur sentendo il peso di quanto accade, mi rendo conto che lo scontro politico è molto forte, per cui possiamo ad affrontare il merito dei problemi. Al Senato, abbiamo votato contro il provvedimento in esame, perché, se esso passasse così com'è, non farebbe fronte alle vere necessità del nostro paese. Ci siamo detti, allora: lavoriamo perché si possa arrivare ad elementi di cambiamento profondo e su questo vi è stato un lavoro con il Governo. Sappiamo benissimo quanto siano rilevanti i problemi del paese per quanto attiene alla comunicazione e all'informazione (stiamo usando parole molto importanti, perché riguardano anche la formazione del consenso): sarebbe interessante se questa Camera riuscisse, in qualche modo, a discutere realmente (anche se non è questo il momento) su cosa produca lo strumento comunicativo in quanto tale, al di là di chi lo possiede in questo momento, e di come cambia la nostra società.

Lo dico non perché voglia compiere passi indietro e sentirmi sospinta, come qualcuno ritiene, su un terreno di arretratezza, per tornare al tempo delle candele, benché le ami tanto e la luce soffusa sia anche gradevole; questa è una battaglia in avanti, non di arretratezza, e siamo del tutto consapevoli che lo strumento della comunicazione mediatica è molto forte. La nostra idea non è di non amarlo e di non volerlo utilizzare, ma di non potervi accedere perché vi può accedere soltanto chi ha mezzi economici. La politica, oggi, è ridotta a questo, quindi gli strumenti della stessa che usavamo tradizionalmente sono diventati molto flebili. È del tutto evidente, allora, che occorre aggiornarli, ma per fare ciò abbiamo bisogno che tutti vi possano accedere e i momenti della campagna elettorale sono quelli più delicati della vita politica, anche se non sono gli unici. Non esiste accesso

a una pari condizione se esso non è gratuito, è la gratuità che determina la pari condizione; quindi, attraverso i nostri emendamenti, abbiamo chiesto che vi siano gli spazi sulle reti nazionali e che siano gratuiti per tutti. Abbiamo chiesto che vi siano i messaggi politici gratuiti, che per le TV locali si possa, in qualche modo, regolamentare questo spazio da parte di un'*authority*, con un fondo stanziato presso il Ministero dell'interno, che possa essere destinato a tale scopo. Tutto ciò a pari condizioni, quindi l'accesso non è negato, è regolamentato.

Inoltre, vorrei fare riferimento alla partita più grossa, che non troveremo in questo provvedimento, ma vogliamo prestare fede al Governo che si è impegnato ad accogliere ordini del giorno che presenteremo: siamo alla vigilia dello scioglimento dell'IRI e, prima o poi, dovremo affrontare la grande questione della RAI, quindi abbiamo chiesto al Governo un impegno a che la RAI resti pubblica; in secondo luogo, abbiamo chiesto che si avvii una vera e propria riforma della RAI perché così come è non piace, non ci piace. È necessario, pertanto, entrare nel merito di questa rilevante questione portando avanti celermente tale iniziativa ed affrontando il nodo vero della questione: varare una legge che regolamenti il conflitto d'interessi.

In conclusione, l'anomalia vera di questo paese è che esiste un leader politico — poco importa da quale parte stia — che ha grandissimo potere economico, ha mezzi di comunicazione di massa molto forti. Si tratta di un'anomalia rispetto all'Europa ed anche ad altri paesi e ciò non è riconosciuto solo da Rifondazione comunista, ma anche da altri; basta leggere alcuni giornali, addirittura il *New York Times* ne ha parlato, per rendersi conto che tale anomalia viene segnalata. Si tratta, quindi, di un altro dei grandi problemi che devono essere affrontati.

Esprimeremo un voto sul provvedimento, se gli impegni del Governo saranno mantenuti (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, il testo di legge all'esame della Camera, così come licenziato dal Senato, ha un titolo, « Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica », che ha quasi un sapore di beffa. Esso rappresenta un insulto all'intelligenza e al buonsenso per quello che in seguito dirò. Basta dare una scorsa alle norme che lo compongono, senza neppure un esame approfondito, per rendersi conto che l'asserita parità di accesso è una mera chimera e che l'obiettivo vero del provvedimento è quello di impedire ad una ben individuata forza politica la libertà di manifestazione del pensiero e delle opinioni.

Si tratta, naturalmente, dell'odierna opposizione perché l'altra parte politica, che gode l'immeritato privilegio di stare al Governo e di disporre a suo piacimento del servizio televisivo pubblico, può inviare, attraverso l'abile e maliziosa disposizione di cui all'articolo 8 del testo, tutti i messaggi che vuole. Ad esempio, signor Presidente, anche la comunicazione data per televisione di una seduta del Consiglio dei ministri che tratta una determinata questione può costituire un messaggio; anche la notizia dell'emanazione di un decreto-legge su una particolare materia, ovvero la notizia di un incontro del Presidente del Consiglio o di un ministro con un Capo di Stato estero possono far formare un'opinione; anche un commento, più o meno obiettivo, circa un'iniziativa del Governo riferita per televisione può ingenerare nel cittadino una certa convinzione.

Insomma, sembra evidente, stante la disponibilità che il Governo ha del servizio pubblico, la disparità di trattamento tra le forze politiche in campo. Permettetemi allora di dire che questo è un provvedimento che non fa onore ad una democrazia e che, salvo qualche paese europeo in cui le condizioni politiche non sono diverse dalle nostre, non esiste in